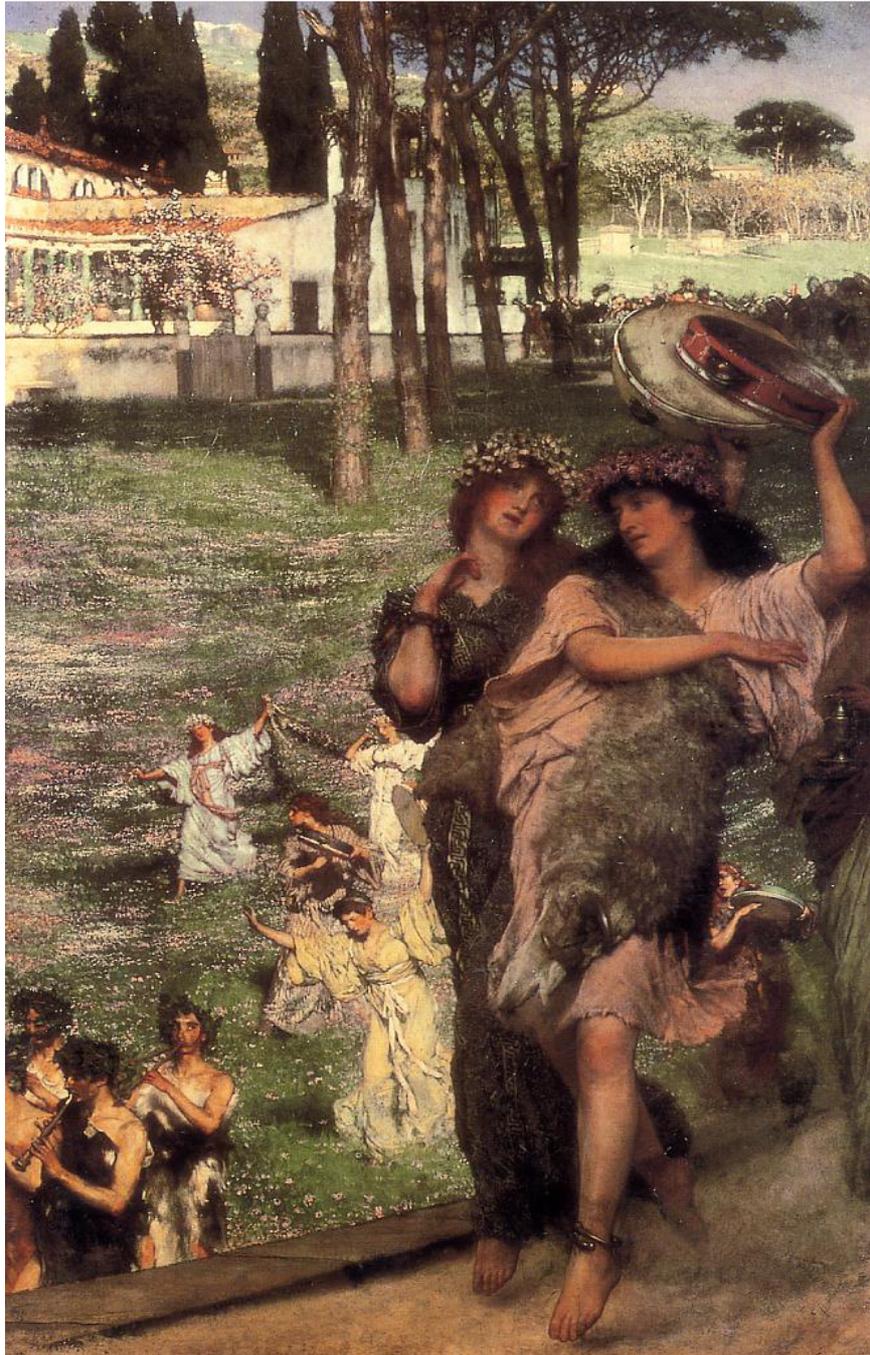


# TEOLOGIA PLATONICA, III LIBRO

## CAPITOLI 20- 28



### Libro III, capitolo 20

"Che anche dai discorsi del "Sofista" è possibile scoprire i tre ordinamenti intelligibili; in questo capitolo si dice cosa è l'Uno-che-è, che cosa l'Intero, che cosa il Tutto."

Anche prendendo le mosse dalle divisioni contenute nel *Sofista*, si dimostrerà la stessa linea di pensiero a proposito delle Triadi intelligibili.

(III 67, 21- 26)

Come è noto, lo Straniero di Elea solleva difficoltà sul pensiero parmenideo, sintetizzato nella tesi "il tutto è uno":

- prima rivela la molteplicità intelligibile e mostra che dipende dall'Uno;

- poi sottolinea il fatto che l'Uno-che-è partecipa dell'Uno, ma ha passivamente questo carattere, ossia non è Uno-in-sè, nè Uno in senso primario.

>Perciò, a partire dalla nozione di 'intero' ricava la distinzione fra Uno impartecipato ed Essere: l'Uno-che-è è un 'tutto' (come attesta anche Parmenide), ma il tutto ha parti- ciò che ha parti non è l'Uno-in-sè> pertanto, l'Uno-che-è non può essere identico all'Uno-in-sè.

> Poi, dalla nozione di 'completo', ricava la seguente evidenza: ciò che è diviso e contiene molte parti non ha la stessa sussistenza di ciò che è completamente Uno> ciò che non è soggetto a molteplicità trascende per sua natura l'Uno-che-è.

(III 68, 1- 17)

Nello specifico, le argomentazioni del Sofista:

L'Uno non è identico all'Uno-che-è (244b): Platone distingue l'uno e l'essere, mostrando che sono due nozioni differenti- infatti, dimostra che l'Uno in senso proprio e primario trascende l'Uno-che-è, perchè l'Uno-che-è non permane in modo proprio (bensì passivo, per partecipazione) nella forma di realtà non soggetta a molteplicità ed uni-forme; al contrario, l'Uno in senso primario trascende ogni aggiunta, perchè qualsiasi cosa si aggiunga, diminuirebbe la sua ineffabile unità.

Quindi:

> L'Uno viene prima dell'Uno-che-è per ordinamento

> l'Uno-che-è deve dipendere da ciò che è assolutamente Uno

(III 68, 18- 26; 69, 1- 10)

Se, al contrario, Uno ed Uno-che-è fossero la stessa cosa, e non vi fosse differenza fra 'uno' ed 'essere': tutte le cose sarebbero 'uno' e non vi sarebbe la molteplicità fra gli enti, nè si potrebbe dare nome alle cose, perchè non vengano ad esistere due entità distinte e non più 'uno' (ossia, il nome e la cosa> il nome sarebbe identico alla cosa, e le cose non sarebbero appunto nominabili)> conclusioni assurde>

- vi sono sia l' 'uno' sia l' 'essere'
- l' 'essere' partecipa dell' 'uno'
- l'Uno e l'Uno-che-è non sono identici

(III 69, 11- 26)

L'intero non potrebbe essere identico all'uno (245b): a partire dalla nozione di 'totalità' e dalla divisione in parti propria della totalità, viene dimostrato che il tutto e l'intero non sono 'uno'. Infatti, l'Uno è privo di parti, mentre l'intero le ha, quindi l'intero non è l'Uno-in-sè (che trascende sia le parti che la totalità). Però, l'intero è 'uno' in quanto ha acquisito passivamente il carattere dell'Uno: gli enti non sono un uno in sè, non soggetto a molteplicità.

(III 70; 71, 1- 6)

> Da tener presente che l'intero è formato da due parti (bastano infatti due parti per fare un intero), mentre il tutto possiede una molteplicità di parti, e quindi anche quest'ultimo non può essere Uno-in-sè, ma è 'uno' perchè ha ricevuto questo carattere in modo passivo- pertanto, il tutto non è Uno.

(III 71, 7- 18)

E' stato dunque distinto l'Uno dalle cose che partecipano dell'uno; difficoltà per coloro che affermano che tutte le cose sono Uno, Uno-che-è, Intero e Tutto:

- il Tutto partecipa dell'Intero ed è "molteplicità integra"
- l'Intero partecipa dell'Essere (come attesta Parmenide: Essere è anche l'Intero)

(III 71, 19- 25)

Deve quindi risultare ormai evidente che tali critiche sono state elaborate in base alle Triadi Intelligibili: infatti, Parmenide definisce l'Uno-che-è riferendosi alle realtà intelligibili, e da qui Platone ha ricavato le distinzioni fra l'Uno anteriore alla realtà intelligibile e quello insito in essa

> l'Uno-in-sè è privo di parti e non è fra gli Intelligibili

> fra gli Intelligibili sono invece: l'Uno-che-è, l'Intero, il Tutto

- Il Tutto ha attinenza con il limite degli Intelligibili (III Triade), perchè la molteplicità intelligibile intera e ciò che è perfetto in tutto e per tutto hanno qui la loro sussistenza

- l'Intero corrisponde al centro mediano (II Triade)> l'Intero è anteriore al Tutto: la molteplicità divisa è un tutto, ma ciò che contiene in sè la molteplicità è un intero di fatto non ancora diviso. Ciò ha attinenza con l'eternità, la quale è misura di tutta la molteplicità intelligibile, come l'Intero è intima connessione ed unità del Tutto (*hosper tò holon synochè kai henosis tou pantos*)

- l'Uno-che-è ha attinenza con la I Triade: l'Uno fa parte in modo specifico di questa Triade ed è qui che principalmente si rivela l'Essere (Uovo=Essere- Essere in modo segreto ed intelligibile- Principio causale per tutte le entità dell'essenza)

(III 72)

Perciò, anche "seguendo lo Straniero di Elea", le tre Triadi si sono manifestate:

- Uno-che-è> I Triade (*katà tò hèn òn*)

- Intero> II Triade (*katà tò holon*)

- Tutto> III Triade (*katà tò pan-* ecco perchè Phanes è anche identificato con Pan)

Guardando a questi, il Demiurgo dà ordine all'universo sensibile, e definisce il sensibile in base e per mezzo di tutto l'Intelligibile. In più, guardando alla totalità (*pròs dè holoteta*) dà ordine al tempo: il tempo è continuo, e questo nostro mondo comprende due parti (Forma e Materia), che tiene insieme con un unico limite, e allo stesso modo il tempo è da un lato delimitato dall'istante, ed è illimitato per le sue duplici parti (passato e futuro).

(III 73, 1- 9)

### **Libro III, capitolo 21**

"Ricapitolazione delle cose dette a proposito delle Triadi intelligibili, e richiami desunti dai testi di Platone al fatto che è possibile dividerle in "Padre", "Potenza" ed "Intelletto".

Questo capitolo, fra le altre cose, dimostra in modo straordinario la completa somiglianza fra le dottrine platoniche e la Teologia trasmessa dagli Oracoli: è infatti a tutti noto che "Padre", "Potenza" ed "Intelletto" sono termini che appartengono a questi ultimi e che, come vedremo, stanno anche ad indicare le tre Triadi intelligibili di cui abbiamo discusso finora.

Abbiamo dunque riferimenti alle tre Triadi non solo nei dialoghi precedentemente menzionati, ma anche in altri passi, "disseminati in molti punti delle sue opere".

Come abbiamo detto, le Triadi sono divise secondo limitato-illimitato-misto, pertanto vi sono tre limiti intelligibili (il primo livello di ciascuna Triade), tre illimitatezze (i tre livelli mediani delle Triadi) e tre misti (gli ultimi tre livelli di ciascuna Triade).

Così, in ciascuna Triade- chiarissimo rimando agli Oracoli:

> il limite è designato come Padre

> l'illimitato come Potenza

> il misto come Intelletto

Tali termini non sono affatto da considerare estranei alla filosofia di Platone: scopo del presente capitolo è appunto far apparire chiaramente che anche lui si servì degli stessi termini.

(III 73, 10- 25)

- Nelle Lettere: Platone chiama il Primo Dio "Padre" e "Signore" (*patera-kyrion*), però il Primo supera il rango di "Padre" (chiara frecciata ai galilei: attribuire il nome di "Padre" all'Uno è assurdo per come lo intendono loro) e ciò che è paterno in modo primario si trova negli Intelligibili: sono questi infatti gli Dei più affini per natura all'Uno e rivelano in modo intelligibile la sua inconoscibile unità.

Il Primo viene dunque denominato "Uno" e "Padre" dagli Dei immediatamente successivi: Platone assegna pertanto tali nomi all'Ineffabile a partire dagli enti più elevati in assoluto, perchè attraverso questi si conosce l'eminente superiorità dell'Uno, ed è per questo che gli Dei immediatamente successivi all'Uno sono Enadi e Padri in senso primario.

(III 74, 1- 12)

- Nel *Sofista*: si nominano l'essere "dotato di potenza" e "la potenza"- si rivela il doppio carattere della Potenza: la I Potenza è precedente all'Essere e risulta unita al Padre, ma si muove anche insieme all'Essere e lo colma di sè. Per questo l'Essere è detto "dotato di potenza", in quanto ne partecipa ed in base ad essa introduce tutti gli enti successivi.

Si consideri poi che tutti gli autentici seguaci di Platone chiamano tutti gli enti (nel senso che al terzo livello c'è sempre la molteplicità in atto) "Intelletto", e così si ha il terzo elemento della Triade. Bisogna però ricordare che quando si definisce "intelligibile" l'Enade insita in ciascuna Triade (Essere-Vita-Intelletto), perchè è oggetto di desiderio per l'essere e lo ricolma, allora si attribuisce il nome di "Intelletto" al terzo membro della Triade.

(III 74, 13- 28)

Infatti: il primo Intelletto è intelligibile in quanto essenza (*noeton estin hos ousia*), ed è anche Intelletto non di un'essenza, ma del Padre e del Divino (infatti, ogni natura divina partecipata è intelligibile, perchè è pienezza per il partecipante); il secondo Intelletto è Intelletto dell'essenza, perchè l'essere della I Triade è Intelletto dell'Essere in senso primario (il II Intelletto ha carattere di essenza perchè tutte le cose sono in esso sotto forma di essenza, sia i generi più semplici sia i modelli più originari: è Intelletto Intelligibile, *noetòs nous*); il terzo Intelletto è quello Intellettivo (*noeròs nous*), ed è venuto a sussistere come analogo a quello Intelligibile ed è colmato da esso.

> E' necessario che, in ogni serie, i termini primi abbiano la forma di quelli che li precedono: per questo sono detti "primi" ed hanno superiorità di essenza rispetto alle entità ad essi coordinate.

(III 75, 1- 15)

> Ciò che è anteriore agli Intelligibili è un Dio> perciò i primi Intelligibili sono Dei ed Enadi

> L'Intelligibile ha carattere di essenza> perciò i primi Intellettivi sono essenze

> Per sua natura, in ogni ambito, l'Intelletto è intellettivo (ossia, posto al terzo livello)> le prime anime sono quindi quelle intellettive (secondo la serie Bene-Intelletto-Anima)

> Le anime sono pienezza di Vita> perciò i primi fra i corpi sono quelli dotati di vita

> I corpi eterni si muovono in modo circolare> perciò quelli sommi fra i corpi materiali si muovono con quelli eterni.

(III 75, 16- 25)

Pertanto, non vi sono più dubbi sul fatto che Platone conosca benissimo la triade Padre-Potenza-Intelletto (e risulta quindi evidente anche l'accordo fra Platone e gli Oracoli). Ciò si può comprendere ancor meglio guardando all'ordinamento demiurgico. Infatti, in tale ordinamento, la triade Padre-Potenza-Intelletto si manifesta in modo più particolare ed evidente. In base alla sua unione con l'Intelligibile (ancora una volta, Phanes-Zeus), l'ordinamento Demiurgico risulta colmo della triade Padre-Potenza-Intelletto.

Infatti, all'inizio del *Timeo*:

> il Demiurgo denomina se stesso Padre (*hon egò demiourgòs patér te ergon*)

> poco dopo, rivela la sua Potenza ("imitando la mia potenza per quel che riguarda la vostra generazione" *mimoumenoi tèn emèn dynamin perì tèn hymeteran genesisin*): Platone ha così tramandato la "più teologica delle sue concezioni concernenti la Potenza"> chiamandola "Potenza del Padre", rivela che la Potenza appartiene al Padre; in più, connette alla Potenza la proprietà generatrice della totalità delle cose ("la vostra generazione"), rivelando quindi che la Potenza è la causa di processione e generazione degli enti. (III 76, 1- 17)

> Si manifesta quindi il carattere intellettuale del Demiurgo: "come l'Intelletto, contemplando le Idee insite nel Vivente-in-sè, considera quante e quali sono in esso presenti, tante e tali ritiene che si debbano trovare anche in questo nostro universo" (cosmo immagine dell'Intelligibile).

Pertanto, il Demiurgo è la triade Padre-Potenza-Intelletto, in base alla sua unificazione con gli Intelligibili.

In virtù degli Intelligibili> è Dio generatore della totalità delle cose ("Zeus è tutte le cose") e conosce tutti gli enti in modo intellettuale.

Quindi, a maggior ragione, la triade Padre-Potenza-Intelletto si trova fra gli Intelligibili- triade di cui anche il Demiurgo è colmo e di cui partecipa.

(III 76, 18- 25; 77, 1- 10)

Infatti, per analogia:

- negli Intelligibili, la Triade paterna fa sussistere l'Eternità Intelligibile= allo stesso modo, il Demiurgo rende indissolubili le opere di cui è Padre;

- negli Intelligibili, l'Eternità, procedendo in base all'intera Potenza, genera l'intelligibile Vivente-in-sè= allo stesso modo, la Potenza demiurgica ha fatto sussistere gli esseri viventi encosmici "eterni e divini", ed affida agli "Dei giovani" la potenza generatrice degli esseri viventi mortali.

(III 77, 11- 17)

Vi sono perciò tre modi di sussistenza dell'Essere negli Intelligibili:

- Essere in senso primario
- Essere in senso secondario- primissima forma di Eternità
- Essere in senso ultimo- Intelletto intelligibile eterno

>Essere-Eternità-Intelletto eterno

(III 77, 18- 26)

- Ogni intelletto è eterno, ma non tutto ciò che è eterno è a sua volta intelletto (ad esempio, l'anima);

- tutto ciò che partecipa dell'Eternità prima partecipa anche dell'Essere, ma ciò che partecipa dell'Essere non è sempre un ente che è in modo eterno (ad esempio, anche i corpi partecipano della natura dell'Essere ma non sono eterni).

Perciò:

> l'Intelletto fa sussistere la sola essenza intellettuale

> l'Eternità fa sussistere sia l'essenza intellettuale sia quella psichica

> l'Essere fa sussistere l'essenza intellettuale, quella psichica e quella corporea.

(III 78, 1- 14)

### **Libro III, capitolo 22**

"In che senso nel "Fedro" viene affermato che tutta la realtà divina è bella, sapiente e buona, e quali sono i triplici elementi di ciascuno di questi attributi che Platone tramanda; e come da questi elementi è possibile arrivare a cogliere l'unità ed al contempo la distinzione delle Triadi Intelligibili."

Come abbiamo fatto finora, continuiamo a cercare nei dialoghi platonici le prove che vengono in essi fornite circa la divisione delle Triadi Intelligibili- per risalire, in tal modo, alla concezione degli "Dei assolutamente originari."

(III 78, 15- 20)

Nel *Fedro*, "Socrate ispirato dalle Ninfe" celebra il divino come "bello, buono e sapiente"- e afferma anche che l'anima "si nutre" di questi tre caratteri. La realtà intelligibile costituisce la sommità del divino, e quindi, a maggior ragione possiede questi tre caratteri (cfr. "La realtà divina è tutta bella, sapiente e buona" (*pan estì tò theion kalon, sophon, agathon*)> questa triade pervade tutte le processioni degli Dei. I 101, 1- 5).

> Nelle tre Triadi Intelligibili vi sono tutti e tre i caratteri, ma:

- nella prima in modo specifico la bontà (il carattere del Bene sussiste sempre come entità somma> preesiste in ogni livello della gerarchia, in analogia con l'Uno. I 101, 5- 14. La Bontà degli Dei è assolutamente somma ed uniforme (*akrotaton- henoeidestaton*)

- nella seconda la sapienza (il secondo rango spetta alla Sapienza (*sophia*)- segno della Sapienza è il saper generare verità e intelletto (*tò gennetikòn aletheias kai nou*) I 105, 5- 26. La Sapienza degli Dei partorisce la luce intelligibile e le primissime Forme (*odinei tò phos tò noetòn kai tà eide tà protista*)

- nella terza la bellezza (il Bello spinge in alto tutti gli enti attraverso desiderio e sbalordimento: è "*epistreptikon*", principio di conversione verso la realtà superiore. I 108, 8- 12. La Bellezza degli Dei è fissata sulle Forme più elevate, fa splendere la luce divina, "e per primo si mostra a coloro che procedono verso l'alto")

Perciò:

- nella III è "il più bello degli oggetti di intellesione"

- nella II sono la verità e la primissima intellesione

- nella I è la proporzione, carattere identico al Bene (cfr. la Triade del *Filebo*, analizzata qualche capitolo fa: bellezza (*kallous*)- verità (*aletheias*)- proporzione (*symmetrias*) III 43, 1- 18)

Socrate, nel *Filebo*, mostra i tre caratteri che sono elementi del Bene- esattamente come precedentemente spiegato (I 22):

1) Desiderabile (*tò epheton*- perchè faccia volgere tutte le cose verso se stesso- permanenza)

2) Adeguato (*tò hikanon*- perchè le colmi tutte- processione)

3) Perfetto (*tò teleion*- perchè mai la sovrabbondanza venga a mancare- ritorno)

1) E' in relazione con il limite> è unità di ogni Triade ed ogni Triade converge verso di esso

2) E' in relazione con l'illimitato> l'adeguatezza/sufficienza penetra in ogni entità ed è presente in tutte senza ostacoli

3) E' in relazione con il misto> "è il carattere triadico in senso primario" (ossia, "*Epistreptikon esti*": ritorno/*epistrophe*- tale carattere fa volgere la totalità delle cose, e le riconduce alle cause in modo circolare. I 104, 1- 9)

(III 79, 1- 18)

Pertanto, gli elementi del Bene rivelano la I Triade Intelligibile.

Allo stesso modo, gli elementi della Sapienza rivelano la II Triade.

Infatti, come precedentemente spiegato (I 104, 20- 25; 105, 1- 5):

- 1) è colmo di essere (*pleres tou ontos*- permanenza)
- 2) è generatore della verità (*gennetikòn tes aletheias*- processione)
- 3) è perfezionatore e convertitore delle entità imperfette verso la loro propria perfezione (*teleiotikòn- epistreptikòn ton atelon eis tèn heautou teleioteta*- ritorno)

1) E' in relazione con il limite di II livello> perchè partecipa in modo uni-forme

di ciò che lo precede ed è quindi "ricolmo" (è colma della Bontà divina)

2) E' in relazione con la Potenza di II livello e l'illimitato di questo stesso rango (genera la verità divina)> infatti, l'essere atto a generare altre entità è il segno per riconoscere l'illimitatezza divina

3) La facoltà di convertire è sempre in relazione con il misto (perfeziona tutte le realtà successive)> ultimo termine della II Triade: converte ciò che è imperfetto verso la pienezza ed unisce per primo se stesso al limite dell'intera Triade.

(III 79, 19- 28; 80, 1- 6)

Allo stesso modo, gli elementi della Bellezza sono i caratteri specifici della III Triade, come già spiegato (I 107; 108):

1) amabile (*tò eraston*: infatti l'Amore (Eros) è collegato alla monade del Bello, e genera la follia amorosa per il Bello)

2) splendido (*tò habròn*- nel Simposio si afferma che il realmente bello è splendido (*habròn*) e perfetto (*teleion*) e beato (*makariston*)

3) Rilucente (*tò lampron*: nel Fedro, si dice che "il Bello era lucente da vedere (*lampron*)" e che "solo il Bello ha ottenuto di essere estremamente manifesto ed amatissimo")

1) corrisponde al limite ed è analogo per ordinamento al "desiderabile" (il Bello spinge in alto tutti gli enti attraverso desiderio e sbalordimento; il Bello è amato (*eraston*) perchè fa volgere tutte le cose verso se stesso)

2) corrisponde alla potenza dell'illimitato che è insita nel Bello, ed è analogo per ordinamento con l'adeguatezza (il Bello è splendido (*habron*) perchè porge con letizia (*euphrosyne*) a tutte le realtà seconde le forme di pienezza che derivano dal Bello stesso)

3) appartiene al carattere intellettuale> il carattere luminoso della Bellezza: "illumina tutte le cose ed al contempo sbalordisce coloro che possono contemprarla" (Il Bello è luminoso (*lampron*) perchè

"galleggia sulla luce delle Forme", risplende di luce intelligibile (*tò noetòn phos eklampeí*) e rivela la realtà segreta della Bontà)

Come la Bellezza visibile si manifesta "lucente in modo abbagliante attraverso il più chiaro dei nostri sensi (vista)", allo stesso modo, la Bellezza Intelligibile si rivela all'Intelletto "dell'anima lucente in modo intelligibile" (tale Bellezza è una Forma Intelligibile, pertanto il suo carattere è manifesto per l'Intelletto).

All'ultimo livello degli Intelligibili si manifesta la "Bellezza lucente", ossia, il più luminoso degli Intelligibili: l'entità divina che riverbera la luce intelligibile, "la quale, quando si manifesta, sbalordisce anche gli Dei Intellettivi e fa ammirare ad Essi il Padre (Etere), come afferma Orfeo" (cfr. "la divina luce di Phanes..." certo Protogonos nessuno lo guardò con i propri occhi, se non la Notte sacra, sola; invece, tutti gli altri si stupirono, scorgendo nell'Etere un fulgore inatteso, tale era lo splendore che emanava dal corpo di Phanes immortale." Herm. *in Phaedr.* 247c. "La Forma senz'altro più bella di quelle pensate...perchè molto visibile ed oltremodo splendente, e Orfeo dice che Phanes si mostrava lì "tale era lo splendore che emanava dal corpo di Phanes immortale" Pr. *in Tim.* I 435 3. "Infatti, il Teologo degli Elleni, Orfeo, rappresentò Phanes come il primo contemplato dagli Dei, e soprattutto da quelli Intellettivi, cui appartiene anche il Demiurgo; e gli Dei che ci hanno donato gli Oracoli degni di molta stima, ci hanno trasmesso queste prime Triadi Intelligibili, delle quali essi (gli Oracoli) dicono che gli Dei Intellettivi conoscono, nelle Loro riflessioni, l'abisso sopramondano." Dam. *De princ.* I 129, 18)

(III 80, 7- 28)

Pertanto, la Bellezza sussiste in modo celato nella I Triade e, procedendo, viene a sussistere in modo manifesto nella III Triade: nella I è in forma unica, nella III in forma triadica.

Ciascuna delle Triadi è sia Monade sia Triade:

- la I è caratterizzata in base al Buono, ed ha i tre elementi del Bene
- la II è caratterizzata in base al Sapiente, ed ha la triade della Sapienza
- la III sussiste in base al Bello, ed ha la triade della Bellezza

L'Intelletto Intelligibile ama la I Triade: questo è Eros noetico per la primissima Bellezza (il "desiderabile", la Bellezza unitaria celata nella I Triade). Da questo Eros, procede l'Eros noerico/intellettivo, congiunto alla credenza ed alla verità (cfr. I 25). Perciò: il Buono, il Sapiente ed il Bello sono le tre Monadi Intelligibili, che fanno sussistere le tre Potenze in grado di elevare tutte le entità e per prime gli Dei Intellettivi.

(III 81, 1- 20)

### Libro III, capitolo 23

"Come Parmenide tramanda la molteplicità degli Dei nella seconda ipotesi, e come tratteremo di ciascun ordinamento, limitandoci alle conclusioni lì raggiunte."

Si inizia questa ultima sezione del III Libro con un riepilogo a proposito delle concezioni desumibili dalle ipotesi del *Parmenide*, già analizzate in precedenza (cfr. I, cap. 10- 12). Dunque:

- la II ipotesi riguarda tutte le processioni dell'Uno-che-è: questa ipotesi è generazione e processione di Dei, a partire dalla sommità degli Intelligibili, fino a giungere all'essenza divinizzata.

- la I ipotesi non concerne sia il Dio che gli Dei: la molteplicità degli Dei non può essere collocata nello stesso ordinamento dell'Uno assolutamente trascendente; anzi, nella I ipotesi si nega (metodo delle negazioni) al Primo sia l'essenza sia il carattere di 'uno'.

- nella I ipotesi non si tratta neppure degli Dei Intelligibili- alcuni pensano infatti che le negazioni si riferiscano a questi Dei, e hanno ragione solo quando dicono che le proprietà eliminate (attraverso le negazioni della I ipotesi) sono caratteri specifici di Dei (infatti, le proprietà negate nella I ipotesi, vengono poi affermate da Parmenide nella II ipotesi, che appunto tramanda la molteplicità degli Dei e rivela gli Dei Intelligibili)

- le conclusioni della II ipotesi hanno un preciso ordine (cause-causati): bisogna pertanto iniziare dall'alto e far corrispondere ai primi ordini le prime conclusioni dell'ipotesi, agli intermedi le intermedie, e agli ultimi quelle finali- dimostrando così che i ragionamenti sono tanti quanti le processioni degli ordinamenti divini.

(III 82)

Insegnamento del *Parmenide* intorno agli Intelligibili, "seguendo, anche in questo caso, le divine ispirazioni del nostro Maestro: è proprio insieme a questo uomo divino che abbiamo partecipato all'estasi bacchica intorno alla dottrina del *Parmenide*, che rivela questi sentieri sacri "che ci elevano" alla ineffabile iniziazione ai Misteri "risvegliandoci dal sonno nel quale siamo a tutti gli effetti immersi."

(III 83, 1- 18)

### **Libro III, capitolo 24**

"Qua'è la prima Triade secondo Parmenide, e da dove ha inizio e fino a che punto egli proceda nell'illustrare la sua natura."

Come abbiamo detto più volte, l'Uno primissimo ed impartecipabile è celebrato attraverso la I ipotesi, in quanto "causa ineffabile di tutte le cose."

Dopo l'Uno al di sopra dell'Essere, viene l'Enade partecipata dall'Essere- ciò che fa sussistere la prima essenza- che, a causa di questa partecipazione, eccede l'Uno in senso primario: è realtà sovraessenziale e sommità della I Triade intelligibile.

Pertanto, Uno ed Essere sono gli elementi presenti nella I Triade:

- l'Uno genera e conduce a perfezione
- l'Essere è generato e condotto a perfezione

Quindi, deve esistere anche una Potenza mediana, insieme e attraverso la quale l'Uno fa sussistere e conduce a perfezione l'Essere: "la processione dall'Uno e la conversione all'Uno appartengono all'Essere per il tramite della Potenza." La Potenza connette l'Uno all'Essere e rende l'Uno partecipato dall'Essere. E' quindi "processione dall'Uno ed estensione verso l'Essere": per questo, in tutti i generi divini, le Potenze sono all'origine di generazioni e processioni.

Abbiamo quindi la definizione della I Triade, sommità degli Intelligibili: Uno- Potenza- Essere.

Questa è la Triade tramandata da Parmenide all'inizio della seconda ipotesi: Uno-che-è, ossia l'Essere che partecipa dell'Uno, e viceversa.

(III 84)

> l'Uno partecipa dell'Essere, nel senso che lo illumina, ricolma e divinizza;

> l'Essere partecipa dell'Uno, nel senso che ne dipende e ne è divinizzato;

> mediana fra i due è la "relazione": appartiene all'Uno ("L'Intelletto>Essere è da Lui ma la Potenza è con Lui") ed è per natura connessa all'Essere, ossia è movimento dell'Uno e processione verso l'Essere. Pertanto, la I Triade, come abbiamo visto, è composta da: Uno- Essere- la relazione fra entrambi, in virtù della quale l'Uno appartiene all'Essere e viceversa.

(III 85, 1- 19)

Così, Platone rivela che:

- il Padre è Padre dell'Intelletto
- l'Intelletto è Intelletto del Padre
- la Potenza è nascosta in mezzo a questi due termini estremi

(III 85, 20- 27)

La I Triade è chiamata Uno-che-è perchè la Potenza è qui presente in modo nascosto (infatti, Uno-che-è, hén on, sono solo due termini), e questa è la prima partecipazione (prote haute methexis), quando l'Essere partecipa dell'Uno per l'intermediazione della Potenza- Potenza che è sovraessenziale ma che procede di pari passo con l'essenza, perchè nessuna Potenza è prodotto generato dall'essenza. Tutte le Potenze degli Dei sono sovraessenziali perchè coesistono con le stesse Enadi degli Dei: è per via di tali Potenze che gli Dei sono generatori degli enti.

(III 86, 1- 10)

Per questo motivo, la poesia (Odissea: *Theòì dè te panta dynantai*) "afferma che in ogni ambito, 'gli Dei possono tutte le cose' (*pantachou tà panta dynasthai tous Theous*)", perchè le Potenze sovraessenziali producono a partire da sè anche le essenze.

(III 86, 10- 15)

### **Libro III, capitolo 25**

"Quale è la seconda Triade e come viene tramandata da Parmenide, che essa è contigua a quella che la precede, e fino a che punto egli ha portato avanti il discorso che la concerne."

Come sappiamo, dopo la I Triade, c'è la processione della II Triade, caratterizzata in base alla totalità (l'Intero- il centro mediano delle Triadi- *katà tò holon*, cfr. III 72)

- la I Triade è uni-forme e possiede in modo segreto tutti gli elementi (realtà-potenza-essere), in cui la Potenza rimane celata e giunge a manifestarsi attraverso la reciproca relazione dei due elementi estremi;
- la II Triade procede caratterizzata in modo primario dalla Potenza intelligibile, possedendo le Monadi insite in sè, ma in forma già divisa;

> nella I tutti gli elementi risultano unificati ed indistinti/ nella II si manifesta la prima distinzione: ciò che risulta non è più solo Uno-che-è, bensì è Intero perchè possiede in sè, come parti, l'uno e l'essere.

(III 86, 16- 26; 87, 1- 5)

Nella II Triade vi sono le parti e l'Intero perchè in essa "la Potenza rivela se stessa": perciò è denominata "totalità intelligibile" (*holotes noetè*), e sue parti sono l'uno e l'essere (*mere dè autes tò hén kai tò on*), e mediana è sempre la Potenza, che connette i due termini estremi (li connette, ma non li unisce come nella I Triade). La Potenza, essendo mediana, fa apparire l'uno come Uno-che-è e rende uno l'Essere. In questo modo, l'Uno-che-è è composto da due parti, come afferma Parmenide:

- Uno-che-è-essere (*tou te henòs ontos*)

- Essere-che-è-uno (*tou ontos henòs*)

(III 87, 6- 16)

Secondo ordinamento intelligibile> Totalità

> Come l'essere, per tutte le cose, viene dal primo ordinamento, così l'intero viene dal secondo ordinamento.

> La Totalità è di tre tipi:

- anteriore alle parti

-costituita dalle parti

- insita nella parte

[Infatti "il cosmo è un intero costituito da interi": il cosmo nella sua interezza è costituito da tutte le parti nel loro insieme- ciascuna delle parti è ciò che è intero, non come il tutto ma come parte]

(III 87, 17- 28; 88, 1- 8)

Parmenide trasmette dunque l'Enade delle tre forme di totalità, la loro causa intelligibile e nascosta, che comprende le tre forme di totalità, e:

1 - in base alla sua propria realtà, fa sussistere la totalità anteriore alle parti> perchè l'Uno è anteriore a qualsiasi forma di molteplicità

2 - in base alla Potenza, fa sussistere la totalità costituita dalle parti> la Potenza ha relazione comune con entrambi gli estremi e raccoglie in sè le loro caratteristiche specifiche

3 - in base all'Essere, fa sussistere la totalità insita nella parte> perchè l'Essere partecipa dell'Uno

E' per questo che:

1 > dalla realtà unitaria deriva la primissima forma di totalità, quella anteriore alle parti> Monade che è in grado di far sussistere le parti e la molteplicità insita in esse;

2 > dalla Potenza deriva la seconda forma di totalità, quella costituita dalle parti> nella Potenza che congiunge gli estremi si rivelano l'uno e l'essere

3 > dall'Essere viene la terza forma di totalità> l'Essere è parte e generato dalla Potenza e dall'Uno, e possiede entrambi come parte

(III 88, 9- 24)

La Totalità intelligibile comprende le tre forme di totalità in modo unitario: Monade che tiene unita in modo intelligibile tale triade "estendendo dalla parte centrale dell'ordinamento intelligibile e nascosto in ogni direzione le sue potenze" (cfr. Oracoli fr. 198)

(III 88, 25- 30)

### **Libro III, capitolo 26**

"Quale è la terza Triade e come Parmenide la ha rivelata attraverso la terza conclusione."

La III Triade è quella che procede subito dopo la II Triade; nella III si rivela tutta la molteplicità intelligibile: anche questa sussiste come totalità (come la II Triade), ma è formata da molteplici parti.

Abbiamo dunque:

- l'unione nascosta (*kryphion henosin*) della I Triade
- la distinzione diadica della II Triade
- la processione della III Triade, composta da un maggior numero di parti, "della cui molteplicità la Triade ad essa anteriore è gravida"

Anche nella III Triade vi sono Enade-Potenza-Essere, però sono moltiplicati e molteplici: questa Triade, nella sua interezza, è totalità, ma l'essere e l'uno della Triade (i due termini estremi) sono

due molteplicità, connesse dalla potenza che li collega, e ciascuno è a sua volta diviso e moltiplicato.

(III 89, 1- 16)

Tale potenza, connettendo la molteplicità unitaria alla molteplicità degli enti:

- in virtù della processione, fa diventare ciascuno dei termini della molteplicità unitaria "uno-che-è-essere"

- in virtù della partecipazione, fa diventare ciascuno dei termini della molteplicità degli enti "essere-che-è-uno"

Così, anche qui, due sono le parti della totalità, uno ed essere- in cui l'essere partecipa dell'uno e viceversa.

> L'uno, partecipando dell'essere, si divide: uno ed essere generano una seconda Enade, coordinata all'essere

> L'essere, partecipando dell'uno, si distingue anch'esso in essere ed uno: genera un "essere più particolare" che dipende da un'Enade più particolare, mentre questo uno (quello prodotto dalla partecipazione dell'essere all'uno) è Monade degli enti più particolari che sono stati divinizzati.

(III 89, 17- 27)

Causa appunto di tale processione è la Potenza: "infatti la Potenza è produttrice di dualità ed 'operatrice' di molteplicità" (*duopoiòs he dynamis kai plethous ergatis*)> invitando l'uno alla molteplicità e convertendo l'essere alla partecipazione delle Enadi divine.

(III 90, 1- 15)

Tale è dunque la modalità di processione dei generi divini: Monade intelligibile, conforme all'Uno-che-è> Diade, denominata totalità, che consta di due parti, distinte grazie alla Potenza> in base a Monade e Diade l'Intelligibile arriva a manifestarsi come molteplicità originata da Monade e Diade.

- Quando tutte le entità seconde, che si manifestano in virtù della potenza, si definiscono come parti dell'Uno-che-è, si delinea l'unità che dalla prima Monade discende verso la III Triade

- Quando la potenza, distinguendo e connettendo Enadi ed enti, crea la molteplicità, allora si manifesta la partecipazione della Diade: "venendo ad essere incessantemente due, non è mai uno"

(III 90, 16- 27)

- In modo conforme alle due Triadi preesistenti, procede la III Triade, "scorrendo (*rheousa*) secondo l'Oracolo, e procedendo verso tutta la molteplicità intelligibile"> la molteplicità illimitata "atta ad indicare questo scorrere (*rhoes*) ed il carattere inesauribile della Potenza."

(III 91, 1- 10)

- La III è la prima Triade a "venire in essere" (*protogenès*- perchè Phanes è Protogonos: "il divino Orfeo non stabilisce forse numerose divinità, a partire da Chronos fino a Phanes primo-generato-*mechri tou protogonou Phanetos*-?" Dam. *De Princ.* 111): è la prima Triade ad essere partecipe del "venire in essere" (*ginesthai*). Parmenide usa tale espressione per spiegare la processione intelligibile: proclama che le entità anteriori alla III Triade sono più unite fra di loro, mentre la III rivela ciò che vi è di nascosto in quelle precedenti> "è la prima a venire in essere perchè in se stessa rivela la natura generativa della Potenza."

(III 91, 11- 26)

- L'illimitatezza della molteplicità non è da intendere in senso qualitativo: Limite ed Illimitato fanno parte dei Principi di tutte le cose, uno come principio causale di unità, l'altro come principio causale della distinzione propria della molteplicità. Perciò Parmenide afferma che la primissima molteplicità è illimitata: perchè ogni molteplicità, per sua autentica natura, è illimitata in quanto prodotto generato dal primissimo Illimitato. Perciò, tutta la molteplicità intelligibile ha tale natura: è la prima forma di molteplicità, "molteplicità-in-sè", primo prodotto generato dall'illimitatezza noetica/intelligibile. Per questo la molteplicità intelligibile è illimitata: rivela la prima Illimitatezza, e tale carattere è uguale alla completezza.

Infatti, ciò che è proceduto in modo completo fino al limite della natura intelligibile è infinito: tale molteplicità noetica non può essere compresa da altro, è invece comprensiva di tutta la molteplicità noetica/intellettiva.

(III 92, 1- 15)

- L'Illimitato originario non è tale in senso quantitativo perchè è Potenza illimitata e non quantità illimitata: la molteplicità intelligibile, che partecipa dell'Illimitato primario, è illimitata in senso potenziale, come potenza che comprende in sè la totalità delle entità intelligibili.

Pertanto, la molteplicità intelligibile è illimitata: accoglie in sè tutta la potenza dell'illimitatezza originaria "producendo così tutte le Enadi e tutti gli enti", e fa arrivare la sua potenza fino alle entità più individuali.

"D'altra parte, proprio perchè rivela ogni forma di molteplicità per mezzo di una potenza illimitata, la molteplicità intelligibile limita e misura tutte le cose e apporta a tutte il limite attraverso la totalità."

(III 92, 16- 29)

### **Libro III, capitolo 27**

"Discorso generale sulle tre conclusioni, attraverso le quali vengono caratterizzati i tre ordinamenti degli Intelligibili, e come attraverso queste è possibile risolvere le più difficili questioni teologiche."

Si tratta ora di terminare questo III Libro con una conclusione che parli in modo generale delle tre Triadi Intelligibili-

- I Triade (cfr. cap. 17; 24; 8-9)

La Triade che, fra gli Intelligibili, "ha ottenuto in sorte una eccellenza nascosta ed intelligibile"

> "uno" nel *Timeo*> "l'eternità permane in un uno"> per l'unità insita nella I Triade e per la sua trascendente superiorità rispetto alle altre;

> "Uno-che-è" nel *Parmenide*> così chiamato dai due termini estremi della I Triade, ossia uno-essere (partecipato-partecipante), più la potenza presente in modo nascosto;

> "limite-illimitato-misto" nel *Filebo*> in base alle Monadi insite nella I Triade> limite- realtà divina/ illimitato- potenza generatrice/ misto- essenza che procede da essi;

(III 93, 1- 18)

Platone mostra la I Triade prima con un solo nome, poi con due ed infine con tre: perchè in essa è insita una triade, in base alla quale è caratterizzata tutta la diade; ed anche una diade, in base a cui i termini estremi sono collegati; ed anche una monade che fa apparire, attraverso le sue Monadi, il carattere unitario, nascosto ed ineffabile del Primo.

(III 93, 19- 27)

- II Triade (cfr. cap.16; 25)

> "Eternità" nel *Timeo*

> "primitiva totalità" nel *Parmenide*

Perché tutto ciò che è eterno è totale: entità perfettamente eterna, che ha in sé tutta quanta l'essenza e la sua attività- al contrario, se fosse un'entità dall'essenza eterna ma con le sue attività in base al tempo, la sua attività muterebbe sempre e questo è assurdo: "in ogni ambito, l'eternità è principio causale della totalità"- e, di fatto, ciò che è totale è anche comprensivo dell'eternità. Nessuna delle entità totali può perdere l'essenza o la sua propria perfezione (solo le entità particolari si corrompono e deteriorano)- per il fatto di essere totale, il cosmo è eterno ed intero: "entità che sono nel cielo ed elementi".

Totalità ed eternità sono la medesima cosa, ed entrambe sono misura: una delle entità perpetue e l'altra delle parti di ogni molteplicità.

La totalità è di tre generi, quindi:

> per via della totalità anteriore alle parti, l'Eternità dà misura alle Enadi delle entità divine, che trascendono gli enti;

> per via della totalità costituita dalle parti, dà misura alle Enadi che sono coordinate agli enti;

> per via della totalità insita nella parte, dà misura ad essenze ed enti.

(III 94)

> Le essenze sono parti delle Enadi divine, perché hanno, in modo diviso, i caratteri che nelle Enadi preesistono in modo unitario.

> L'Eternità è anche il "sempre", perché "è dall'Enade che la continuità si irradia sull'essere"

> In base ad Eternità e Totalità, la Diade si confà alla II Triade Intelligibile, in quanto rivela la sussistenza nascosta ed uni-forme della I Triade.

(III 95, 1- 10)

- III Triade (cfr. cap. 15; 26; 20)

> "Vivente-in-sè"- "Intelligibile"- "Completa"- "Unigenita" nel *Timeo*

> "Molteplicità illimitata"- "Totalità che ricomprende una molteplicità di parti" nel *Parmenide*

> "Interezza Intelligibile divisa in una molteplicità di enti" nel *Sofista*

(III 95, 11- 17)

> Nel *Timeo*: "Vivente Intelligibile" come un Tutto che comprende in sè gli Intelligibili come parti;

> Nel *Parmenide*: "molteplicità completa" perchè tale è l'illimitato, dotato di ogni potenza e completo, che genera e contiene in sè una molteplicità intelligibile di parti, alcune più totali mentre altre più particolari;

> Nel *Timeo*: "eterno- unigenito" identico a quanto nel *Parmenide* è "sempre- venire in essere"> "qualunque cosa venga ad essere parte, implica sempre due parti: l'uno implica sempre l'essere e l'essere implica sempre l'uno, sicché, incessantemente, venendo di continuo ad essere due, non è mai uno." > "Il Vivente eterno e la Triade Primogenita"

(III 95, 18- 25; 96, 1- 15)

La stessa cosa sono il Vivente completo e la molteplicità intelligibile dotata di ogni potenza-

Il primo Illimitato è Potenza> tutto l'Intelligibile è sussistito in base alla Potenza> da Essa ha ricevuto la divisione in parti, e perciò è dotato di ogni potenza.

- C'è qualcosa in questo ambito che è decisamente difficile da concepire e che suscita certamente meraviglia: bisogna quindi mostrarlo "agli amanti della verità" > il Vivente-in-sè contiene in sè quattro specie intelligibili, ed in base ad esse, fa sussistere i generi degli Dei, quelli delle entità superiori che vengono dopo gli Dei, fino agli esseri viventi mortali (specie che vivono nell'aria, etc.)

(III 96, 15- 27)

Tali sono i quattro Modelli da cui produce la totalità degli esseri divini, demonici e mortali> ed ecco la problematicità di tale affermazione: se i quattro principi causali preesistenti sono i medesimi, come può essere che fra i prodotti generati da questi medesimi Modelli, alcuni siano Dei, altri Demoni e anche mortali? In altre parole: dato che tutte le entità vengono in essere in relazione ad una singola Forma, perchè non hanno tutte la stessa forma?

(III 97, 1- 16)

Ecco la risposta, secondo il "modo logico"> tutte le entità che vengono a sussistere da una Forma non partecipano allo stesso modo della loro causa comune: alcune partecipano a livello primario, altre a livello intermedio, altre infine a livello ultimo.

"Ciascuna Forma guida una determinata serie, incominciando dall'alto ed abbassandosi poi fino agli ultimi livelli. Infatti, 'tutte le cose dall'alto cominciano a tendere verso il basso i loro meravigliosi raggi' secondo l'Oracolo.

(III 97, 17- 25)

E' dunque perfettamente logico che la stessa Idea preesista come causa comune di Dei, Demoni e viventi mortali: l'Idea produce la totalità di tutti gli esseri, ed affida all'ordinamento Demiurgico la differenziazione più particolare> come quello Demiurgico demanda la produzione delle singole entità individuali agli "Dei giovani".

- Entità Intelligibili, principi causali della totalità della serie
- Entità Intellettive, principi causali delle divisioni in base ai generi comuni
- Entità Hypercosmiche, principi causali delle differenziazioni in base alle specie
- Entità Encosmiche, principi causali dei singoli individui

(III 98, 1- 10)

Vediamo come, secondo Parmenide, la Forma Intelligibile è Forma di Dei, Demoni e mortali: Parmenide caratterizza le tre parti dell'Intelligibile secondo l'uno e secondo l'essere: l'Uno-che-è è dominato dall'uno, mentre l'Essere-che-è-uno è dominato dall'essere. Pertanto, ciascuno dei viventi intelligibili ha in sé questi due caratteri, e quindi:

A - in base al carattere dell'Uno-che-è sussistono i generi divini

A1- in base al carattere dell'Uno-che-è (nell'ambito dell'Uno-che-è) sussistono i primissimi e più elevati generi divini

A2- in base al carattere dell'Essere-che-è-uno (nell'ambito dell'Uno-che-è) sussistono i generi divini di secondo livello e l'ordinamento angelico

B - in base al carattere dell'Essere-che-è-uno sussistono le entità successive agli Dei

B1- in base al carattere dell'Uno-che-è (nell'ambito dell'Essere-che-è-uno) sussistono i Demoni

B2- in base al carattere dell'Essere-che-è-uno (nell'ambito dell'Essere-che-è-uno) sussistono i mortali

"E' in questo senso che tutte le cose sono piene di Dei, di Angeli, di Demoni e di esseri viventi mortali."

(III 98, 11- 25)

> "Come viene conservato il termine mediano dei generi superiori" (ossia, *Elementi di Teologia*, prop. 132: "tutti gli ordinamenti degli Dei sono uniti attraverso mediazione")

L'Essere-che-è-uno dell'ordinamento angelico (A2) è limite dell'Uno-che-è che genera gli Dei (A1)

L'Uno-che-è dell'ordinamento demonico (B1) è sommità dell'Essere-che-è-uno delle entità inferiori (B2)

Dunque, non ci si meravigli che l'ordinamento angelico- superiore a quello demonico- sussista in base all'Essere-che-è-uno (apparentemente inferiore all'Uno-che-è di quello demonico), mentre quello demonico appunto in base all'Uno-che-è: in altre parole, A2 è superiore a B2, perchè A2 fa parte dell'Uno-che-è (A) mentre B2 fa parte dell'Essere-che-è-uno (B) ed è appunto inferiore per ordinamento.

(III 99, 1- 10)

Ne consegue che:

- la molteplicità intelligibile è dotata di ogni potenza
- il Vivente intelligibile è completo in quanto principio causale di tutte le entità nel loro insieme, comprese le ultime

Completo accordo fra gli Oracoli e Platone: "da lì, trascinata a forza, la folgore affievolisce il vigore del suo fuoco, balzando nelle profondità dei cosmi." > infatti "le Enadi divine, procedendo in modo graduale, hanno generato tutta la molteplicità degli esseri encosmici"

Tale Triade è fonte e causa di tutte le cose, perchè da essa è venuta a sussistere ogni vita ed ogni processione di Dei, di generi a noi superiori ed anche i viventi mortali.

"Essa produce tutte le cose in modo universale ed unitario, e attacca a se stessa i principi universali dei 'canali' (*ocheton*- Oracoli fr. 65) della generazione della vita e della produzione delle forme."

(III 99, 11- 25)

### **Libro III, capitolo 28**

"Esaltazione degli Dei Intelligibili, che rivela al contempo sia la loro unione al Bene sia la loro realtà che trascende gli intelligibili stessi."

In conclusione: dobbiamo infine abbandonare "la contemplazione particolareggiata degli Intelligibili" per risalire all'unica e completa scienza su di Essi.

Il genere intelligibile degli Dei:

- trascende in modo unitario gli altri ordinamenti divini

- è chiamato 'intelligibile > non perchè conosciuto dall'intelletto particolare; nè perchè comprensibile per intellesione accompagnata a ragione; nè perchè preesiste come oggetto intelligibile per l'intelletto completo

> è trascendente la totalità degli enti intelligibili

> preesiste a tutti gli oggetti di intellesione in quanto Intelligibile impartecipabile e divino

> ha la stessa superiorità rispetto a tutti gli ordinamenti intelligibili (intesi come molteplicità rispetto alla Monade Intelligibile in sè) dell'Uno rispetto a tutto il genere degli Dei: tale realtà intelligibile "ricolma dall'alto gli ordinamenti divini e quelli intellettivi."

(III 100, 1- 15)

> Ogni Intelletto è di fatto oggetto intelligibile in virtù proprio degli Dei Intelligibili> è da Essi che viene il carattere della pienezza per tutte le entità.

> L'Intelligibile trascende l'Intelletto (ossia, l'ordine Noetico è superiore a quello Noerico) perchè sussiste in sè di per se stesso

> Al contempo, vi è anche un Intelligibile correlato all'Intelletto, e tale Intelligibile:

- è coordinato in quanto deriva da quello trascendente

- è immanente in quanto deriva da quello preesistente

- è partecipato in quanto deriva da quello impartecipabile

- è moltiplicato in quanto deriva da quello uni-forme

(III 100, 15- 25)

- La semplicità intelligibile è uni-forme/priva di distinzione/nascosta> superiore ad ogni forma di vita particolare e ad ogni molteplicità intellettuale.

- La bontà intelligibile è realtà divina/generatrice della totalità dei beni distribuiti in tutti i generi divini> la bontà propria degli Dei è pienezza ed autosufficienza divina e della potenza divina, in base a cui gli Dei "hanno colmato tutti gli esseri di beni." A maggior ragione, gli Dei Intelligibili, per il fatto che sono uniti al Bene, sono interamente ricolmi della Bontà sovraessenziale, ed hanno stabilito in essa la sommità della loro realtà (I Triade- Essere- Bene)

(III 101, 1- 16)

Di conseguenza, gli Dei Intelligibili rivelano il Principio ineffabile di tutte le entità, la sua superiorità ed unità:

- anch'Essi sussistono in modo nascosto
- anch'Essi comprendono in sé le forme di molteplicità in modo uni-forme ed unitario
- anch'Essi regnano sulla totalità delle cose in modo trascendente

Come il Bene illumina tutte le cose con la Luce sovraessenziale e "ha fatto apparire gli Dei Padri di tutti gli esseri" (chiara critica alla 'teologia' galileica: quello che è veramente Uno-Bene genera gli Dei Padri: non uno solo è il Padre, ma c'è tutta una serie di ordinamenti divini paterni che si diparte dal primissimo Limite), così il genere intelligibile degli Dei, per la somiglianza con il Bene, ha reso partecipi della pienezza intelligibile tutti gli Dei che derivano da tale ordinamento.

(III 101, 17- 27)

Per ogni ripartizione di Dei, esistono:

- una sua propria specifica molteplicità intelligibile
- una Monade analoga al Bene che preesiste a ciascuno degli ordinamenti divini (ad esempio, la Monade dell'Intelletto Intelligibile per tutti gli ordinamenti intellettivi)

Tale Monade è all'origine:

- per le realtà seconde, di unificazione
- per la molteplicità intelligibile, di bellezza, autosufficienza, potenza, essenza e tutti i beni intelligibili.

"Infatti gli Dei comprendono originariamente in modo intelligibile tutte le entità intellettive e le contengono in se stessi in base ad un'unificazione suprema (*kath'henosin akran synechousin en heautois*)."

(III 102, 1- 7)